

L'OPERA



periodico del
Centro Culturale Charles Péguy

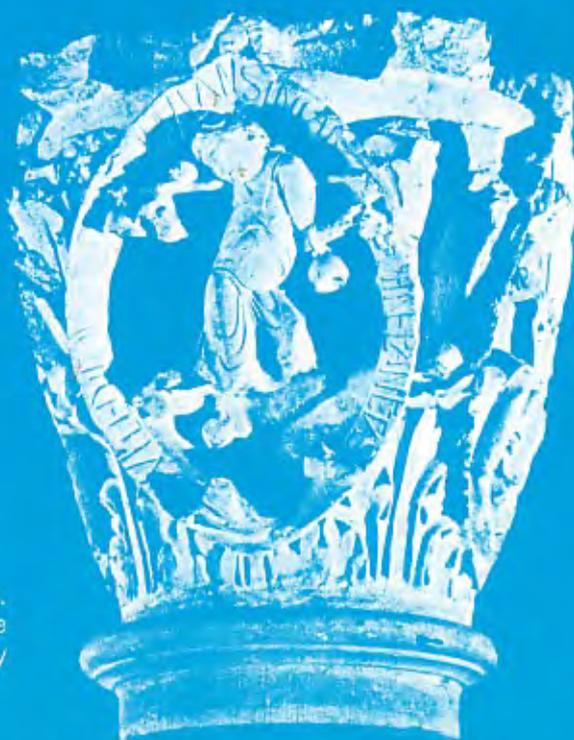
Periodico Trimestrale - Direttore Responsabile: Antonio Maio - Redazioni: NOVARA - Via d'Enricis 13 - Tel. (0321) 399680/27721 - ARONA - Via Roma 43 - Tel. (0321) 44232 - DOMODOSSOLA - Via Monte Groppo 30 - Tel. (0324) 40986 - Autorizzazione del Tribunale di Novara, n. 9 del 7-5-1987 - Spedizione in abbonamento postale, Gruppo IV/70%.

N.1 Dicembre 1988
EDITORIALE

«I passi delle legioni avevano marciato per Lui,
i passi di Dario avevano marciato per Lui.
E Lui era atteso nelle parti più remote della Persia.
I passi di Alessandro avevano marciato per lui
dal palazzo paterno alle rive dell'Eufrate.
I sogni di Platone avevano marciato per Lui
dal carcere di Socrate alle prigioni di Sicilia.
I soli ideali avevano brillato soltanto per Lui
e per Lui solo aveva cantato il gigantesco Eschilo.
Le regole di Aristotele avevano marciato per Lui...
E per Lui l'ascetismo o le regole avevano brillato,
dalle regole di Epicuro alle regole monastiche.
Stava per ereditare tutto lo sforzo umano.
Stava per ereditare un mondo già fatto,
e tuttavia stava per rifarlo interamente».

(Ch. Péguy, da «Eva»).

I toni della musica gregoriana.
Capitelli della chiesa abbaziale
Cluny



« L'impegno culturale di un credente sarebbe sostanzialmente lacunoso se l'umanizzazione dell'uomo, che egli promuove mediante la cultura, non fosse consapevolmente orientata e diretta verso il suo compimento nella fede. La cultura non è soltanto opera di singoli: essa è anche ed essenzialmente opera comune, frutto della cooperazione di molti. Il cristiano deve cooperare con tutti coloro che si impegnano per la cultura. Ma la condizione imprescindibile di questa cooperazione è il riconoscimento ed il rispetto, da parte di tutti, della verità intera dell'uomo e della sua dignità. Quando si danno cooperazioni non rispettose di questa condizione non è all'uomo che si serve, ma ad ideologie distruttive dell'uomo! Si tradisce cioè, l'impegno culturale. La fedeltà alla visione cristiana dell'uomo, insegnata dalla Chiesa, non isola, ma, al contrario, rende effettivamente capaci di creare cultura vera: universalmente umana ed umanizzata.

... È tutto l'uomo, nella concretezza della sua esistenza quotidiana, che è salvato da Cristo ed è, perciò, tutto l'uomo che deve realizzarsi in Cristo. *Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta.*»

(Giovanni Paolo II°
Discorso ai docenti universitari
Bologna 18-4-1982)



* EDITORIALE *

Eccoci a voi, amici, dopo la felice inaugurazione del Centro Culturale avvenuta il 18 Novembre 1988 con la geniale presenza del gesuita Padre Angelo MACCHI. La sua relazione, che condividiamo totalmente, vi proponiamo qui per intero. Il centro di questo brillante e realistico intervento crediamo sia il seguente passaggio:

" in questa città dell'uomo, dove a "Cesare deve essere dato quel che é di Cesare" dove dobbiamo individuare valori condivisi da credenti e non, c'è o non c'è un posto per Dio? E chi questo posto per Dio lo deve rivendicare ed eventualmente creare e pretendere?".

E' proprio questo il motivo, l'ideale che sta alla base della nascita del Centro "Charles Péguy". Come più volte sottolineato, desideriamo far sì che "la nostra fede diventi cultura", in una società ormai quasi totalmente scristianizzata e secolarizzata. Una società che ripone la sua "fede" nei nuovi idoli, consumismo, sesso, prestigio, droga, violenza, potere. Molti non sanno più o non vogliono andare al fondo del perché della vita. Alcuni credono ormai solo a se stessi, altri più a nessuno.

E i cristiani? Molti, oltre la Messa il buio; tutti stanno a guardare; altri tentano di intervenire ma solo con moralismo; qualcuno crede che "si può fare qualcosa ma che cosa?; pochi credono e sostengono che la soluzione sia nella conversione del cuore.

Per noi, come sempre grida al mondo Giovanni Paolo II, la soluzione c'è, é una Persona; é come diceva Rebora: "IL SOLO PUNTO FERMO NEL MOTO DEI TEMPI": Gesù Cristo.

Dice Péguy, poeta mistico: "Egli é qui. E' qui come il primo giorno In eterno é qui.... E' qui tra di noi in tutti i giorni....".

Non lasciamoci abbattere: la Fede ci può aiutare, la Speranza condurre per mano nel cammino di Carità verso tutti con la certezza che é LUI il vero emarginato: DIO.

E' di Lui che abbiamo bisogno. E' questa sua emarginazione a causare le altre, presenti nella nostra società.

Natale é appena trascorso: quanti propositi!

Aggiungiamone un altro, quello che da senso a tutti: ricominciare da UNO, GESU' CRISTO.

CENTRO CULTURALE

"Charles Péguy"

- STRESA -

Testo relazione di Padre Angelo MACCHI in occasione dell'inaugurazione tenutasi sabato 19 Novembre 1988 presso il Centro Studi Rosminiani Stresa. Il noto Gesuita direttore di "Aggiornamenti Sociali" ha svolto il tema:

" CRISI DELLE IDEOLOGIE, MENZOGNE DEL POTERE, VERITA' DELLA CHIESA."

"E' un onore per noi - esordisce presentando la conferenza DE GIOVANNINI Giuseppe - essere qui oggi in questo Centro Studi Rosminiani. Qui si sono trovati ed hanno dialogato spesso due grandi personaggi della Storia culturale italiana: ROSMINI e MANZONI. Speriamo che ciò sia di buon auspicio per l'inizio del cammino del nostro Centro Culturale.

Un grazie sincero e caloroso a Padre MACCHI per essere oggi con noi.

Qualcuno ci ha chiesto: "Come avete fatto ad avere Padre MACCHI che é sempre impegnato, richiesto ovunque?." Il merito é della Provvidenza. E' lei il personaggio chiave; a Lei ci siamo affidati affinché ci aiuti, attraverso il Centro Culturale, ad incontrare le persone.

Perché questa decisione di iniziare un Centro Culturale?

Quando il nostro Vescovo Aldo DEL MONTE venne a Stresa nel mese di maggio per la visita pastorale parlò anche della sua amarezza per il pericoloso ed allarmante livello di secolarizzazione raggiunto anche nella nostra terra novarese. Ci siamo quindi impegnati pubblicamente, sia nell'incontro di Stresa sia a Pissano, a lavorare per aiutare la nostra gente, i nostri parroci, a far riscoprire la bellezza della nostra FEDE e far in modo, come più volte dice il Papa, che essa diventi cultura, mentalità con la quale affrontare e giudicare ogni avvenimento della nostra vita dal più lieto al più triste, dal più impegnativo al più semplice.

Ricordo che in una conferenza un sacerdote disse: "Quando la mattina vi alzate presto lì ci deve essere già Gesù Cristo che vi deve dare la possibilità di capire anche un gesto così piccolo e semplice".

Ecco con umiltà e semplicità vogliamo agire come Charles Péguy, l'uomo che abbiamo scelto a simbolo del Centro Culturale.

E' un uomo che ha combattuto contro l'indifferenza e contro l'abitudine e noi abbiamo scelto lui non perché vogliamo solo imitare gli amici di Arona, Novara, Milano, Domodossola, che hanno fatto altrettanto, ma perché Charles Péguy é un personaggio che é legato un pò alla nostra gioventù, ai tempi dell'università con la presenza universitaria in Comunione e Liberazione.

Non possiamo negare che alcuni di noi appartengono a questo movimento ecclesiale, sarebbe ingiusto non dirlo, ma chiaramente il Centro Culturale é aperto a tutti. Infatti il Centro vuol essere aperto al dibattito con chiunque sia nell'ambito ecclesiale che al di fuori, non per niente avete letto sull'invito "cristiani e non".

A livello universitario, dicevo, avevamo incontrato degli amici che ci avevano proposto questo personaggio. Un francese, poeta e scrittore, amante della libertà e della verità.

Convertitosi in età matura, lui in verità dice di non essersi convertito ma di essere sempre stato cristiano, ripone la sua fiducia nella'amore per la Madonna alla quale dedica i suoi figli.

Che dire ancora di questo Centro Culturale?

Si inizia una storia che ci vede tutti responsabili perché, aldilà della presenza cristiana che noi vogliamo dare a questo Centro, crediamo che un risveglio culturale, come anche stanno tentando di fare i nostri Padri Rosminiani da alcuni anni, sia necessario a tutta la nostra comunità civile e parrocchiale.

Perché abbiamo scelto Charles Péguy?

Ce lo consiglia Papa Luciani. Giovanni Paolo I ha scritto quel bellissimo libro "ILLUSTRI" dedicato ad alcune interviste con vari personaggi famosi.

Così si esprime rivolgendosi a Péguy: "Caro Péguy il tuo spirito entusiastico, la passione di suscitatore e condottiero di anime.....".

Ecco, a noi é piaciuta questa frase "Spirito entusiasta.

"L'Incarnazione" é un aspetto molto importante nel pensiero e nelle opere di Péguy: l'Incarnazione é al centro delle sue scelte, lui scopre l'importanza di Gesù Cristo in tutta la vita.

Péguy prende sul serio la Fede ed ha una sconfinata fiducia nella maternità protettrice di Maria. Péguy ha un rammarico: il vedere che la fede non travolge tutti i cristiani.

Ecco questo é anche il nostro rammarico, quello di tanti sacerdoti, del Papa stesso che gira il mondo come pellegrino, quello di non vedere lo stesso entusiasmo nella Fede in tutti i cristiani.

Péguy ama le virtù teologali ma predilige la Speranza.

Certo la Carità, certo la Fede, ma la Speranza é per lui qualche cosa di più grande, che lo entusiasma. Egli é un mistico ma é un uomo cosciente del suo tempo, infatti afferma che "anche un solo uomo tenuto nella miseria basta per condannare la società".

Per Péguy Dio non é un problema, non é un teorema, é un Mistero da adorare.

Egli é semplice e modesto. I suoi quaderni "Cahiers" che pubblicò per alcuni anni non li fa neppure pagare; lascia che ciascuno stabilisca il prezzo a seconda della propria condizione economica.

Muore all'inizio della prima guerra mondiale lasciando tre figli e la moglie non credente, che deciderà di farsi battezzare con i figli.

Bene non voglio rubare altro tempo a Padre MACCHI. Mi auguro che da questo incontro possa nascere una amicizia.

%% %% %% %%

RELAZIONE DI PADRE MACCHI

Mi avevate dato come tema: La crisi delle ideologie, le menzogne del potere la verità della Chiesa. E' un titolo ed un tema un pò pomposo che io ho cercato poi, nella mia elaborazione, di ridurre un pò più semplicemente.

Comincerei col dirvi che é da un quarto di secolo che la nostra società é molto cambiata e che i segni del cambiamento sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto di coloro che come me hanno una certa età.

Non so se quei giovani che si trovano là nel loggione, hanno un età sufficiente per poter confrontare i segni attuali del cambiamento avvenuto con ciò che era la nostra società ancora 50 anni fa. Credo che la maggior parte di voi ragazze e ragazzi non eravate ancora nati sicuramente.

Il cambiamento in ogni caso non é avvenuto per un determinismo storico, non é

avvenuto per una fatalità, ma é avvenuto per delle precise cause che hanno la loro radice nella cultura.

A questo punto vorrei che voi prendeste coscienza che la capacità della cultura di generare cambiamenti era stata intuita e teorizzata in una maniera impressionante da Gramsci. Il fondatore del Partito Comunista, che a differenza di coloro che divennero poi i leaders di questo partito nel secolo dopo-guerra, non fuggì all'estero nel momento in cui il partito fascista prese il potere, rimase in Italia; venne messo in carcere e negli anni duri e nella cella buia di San Vittore ebbe la possibilità di riflettere non tanto sulle opere di Lenin quanto sulla storia del Movimento Cattolico in Italia, lui che di cattolico aveva quasi niente.

E fu attraverso questa riflessione che additò al Partito Comunista Italiano quella che sarebbe dovuta essere la strada da percorrere nel nostro paese per la conquista del potere. E Gramsci disse che qui non si doveva percorrere la via rivoluzionaria violenta come aveva fatto Lenin nella Russia, per creare e impiantare il comunismo, ma la via da percorrere era quella della rivoluzione culturale.

Ecco come la cultura venne intuita da Gramsci: come il fattore causativo di un cambiamento rivoluzionario.

Gramsci additò anche al Partito Comunista le vie secondarie attraverso cui compiere questa rivoluzione che sarebbero dovuto consistere nell'appropriarsi di ogni mezzo presente nella società di natura trasmissivo o modificante della cultura del popolo e specificamente capiva l'importanza, in questo contesto, dei giornali, della radio, che allora cominciava a diffondersi, soprattutto della scuola, della famiglia e per quanto possibile anche delle chiese.

L'occupazione o il rendersi presenti in questi gangli vitali della società civile che sono trasmissivi e modificativi di cultura, di una cultura nuova rispetto alla tradizionale che era stata quella cristiana della nostra società, era concepita, molto intelligentemente da Gramsci, come la maniera più efficace per fare in modo che nell'arco di una o due generazioni la cultura del nostro popolo cessasse di essere egemonicamente cristiana e diventasse comunista-marxista.

Gramsci diceva che bastava che due generazioni smettessero di ispirarsi ad una visione cristiana della vita e incominciassero ad ispirarsi a una visione marxista e comunista perché il consenso politico che é previo alla conquista del potere per via democratica, cadesse nella cesta del partito comunista come cadono le pere mature nella cesta delle persone che le vanno a cogliere.

Questa l'intuizione di Gramsci.

La nostra società é difatti passata in questi ultimi 50 anni da una egemonia culturale cristiana a una egemonia culturale non cristiana, le due lame della forbice che hanno, non solo tentato, ma sono riuscite a tarpare le ali alla cultura cristiana sono state il marxismo e il radicalismo razionalista e illuminista con le loro appendici dello scientismo e del tecnologismo.

La base di queste ideologie, che a forbice hanno tarpato le ali al senso cristiano della vita del nostro popolo hanno, avuto una base comune: l'agnosticismo e l'ateismo.

Questi hanno condotto una comune lotta che ha avuto come primo scopo quello che si potrebbe definire una "pars destruens" una parte distruttiva, una parte negativa consistente nel fare di tutto per rendere ininfluyente e minoritaria la cultura cristiana.

Da qui l'alleanza stretta che tra queste due culture (che poi vi dirò si sono molto divaricate) si é instaurata nei momenti forti della nostra vita politica

Da qui l'alleanza stretta che tra queste due culture (che poi vi dirò si sono molto divaricate) si è instaurata nei momenti forti della nostra vita politica e sociale nell'ultimo ventennio, nell'ultimo quarto di secolo.

Quando si tratta di combattere per il divorzio, per l'aborto, per la libertà sessuale, per la pornografia, per l'adulterio, per l'eutanasia, per la libertà della droga, queste due ideologie, la marxista e la radicale, si sono trovate alleate sapendo che vincendo quelle battaglie sociali, politiche e culturali ciò che veniva resa minoritaria era la cultura cristiana.

E soprattutto queste due ideologie si sono trovate fondate sull'autonomia della coscienza personale.

Vale a dire che, a differenza di quanto per diversi secoli il popolo italiano era stato abituato a credere e a pensare, che cioè, il bene e il male fossero giudicati da una "autorità", il DIO che sul Monte Sinai aveva dato a Mosé i Dieci Comandamenti, da un certo momento in poi non doveva più essere il bene e il male determinato e pensato alla luce dei Dieci Comandamenti di DIO ma alla luce della coscienza personale di ogni singolo individuo senza più fare riferimento a qualche cosa di esterno a questa personale coscienza.

Ecco l'individualismo di coscienza!

Fin qui la "pars destruens"!

E questo fine è stato effettivamente raggiunto: la cristianità o il modo cristiano di concepire la vita che influenzò generazioni e generazioni per diversi secoli, ha cessato di essere influente.

Finita la "pars destruens", quelle due ideologie si sono divaricate.

Si sono divaricate perché non sarebbero assolutamente potute andare d'accordo in un fine positivo dopo aver resa inincidente, non influente e minoritaria, la cultura cristiana.

Le due ideologie, la marxista e la radicale, non potevano andare d'accordo perché il marxismo faceva leva sulla classe, quindi su un senso di solidarietà comunitaria che era appunto la solidarietà di classe e attribuiva al partito guida della classe la funzione di essere il determinante del bene e del male.

Il radicalismo invece puntava tutto ed esclusivamente sull'individualismo di coscienza.

Il bene e il male è, per il radicalismo ciò che io, come singolo, come individuo nella mia autonoma coscienza senza che nessuno dall'esterno debba dirmi qualche cosa, determino.

E allora la cultura che è venuta a influire sul nostro popolo è stata caratterizzata dal libertarismo, dall'edonismo, dalla ricerca del piacere a tutti i costi, dal permissivismo dove tutto è lecito e dal rivendicazionismo dove tutto è diritto e nulla è dovere.

Io ho dei diritti da rivendicare, non ho dei doveri da compiere.

Naturalmente io stesso parlando di questa cultura radicale, la radicalizzo un pò anche per la necessità di essere sintetico.

Il radicalismo, dopo avere reso ininfluenza la cultura cristiana, usando per questo scopo l'alleato marxista, è riuscito in definitiva a sconfiggere anche il marxismo inoculando nelle sue giovani generazioni il virus del libertarismo, dell'edonismo, del permissivismo e del rivendicazionismo.

Fu nel 1983/84, non mi ricordo più bene l'anno, che partecipai, come faccio di solito ai vari congressi, a quello del Partito Comunista che si tenne a Roma al Palazzo dello Sport.

Era un congresso che veniva dopo quello che era stato tenuto a Milano, c'era Berlinguer. Ho fatto il confronto, il confronto tra Milano e Roma era stato questo: che alle nove la sala era piena come se fossero tutti degli alunni che

dovevano andare a scuola; nessuno mancava, una disciplina formidabile e tutti in possesso dell'UNITA' e di RINASCITA.

Al congresso di Roma alle ore 9 ero l'unico presente in sala. Quando il presidente del congresso arriva credendo di dover dare inizio alla seduta, ero l'unico.

Verso le dieci sono arrivati una certa parte e a mano a mano che queste generazioni di comunisti arrivavano tiravano fuori il giornale e sapete quale era? Non più l'UNITA', ma la REPUBBLICA!!

Fu quel segno (ci sono dei segni simbolici formidabili sapete) che a me aprì la mente per dire: "Ecco la vittoria del radicalismo sul marxismo".

Ormai le giovani generazioni comuniste non pensavano più alla maniera marxista, pensavano alla maniera con cui il radicalismo di Scalfari, di Pannella ecc. era riuscito a far pensare la gente.

Ma guardate che questo simbolo del trasferimento della lettura da un giornale ad un altro lo si è visto in quasi tutti i partiti, compreso il partito della Democrazia Cristiana ai cui congressi partecipo sempre.

Ho potuto vedere, che a differenza di quel che avveniva ai tempi di Moro, di Fanfani, ai tempi di Rumor e di Zaccagnini stesso, non si leggeva più il Popolo. Il giornale che si sfoderava, a parte una certa quantità di Gazzetta dello Sport, era la Repubblica.

La crisi del partito comunista e quindi del marxismo oggi è evidenziata in modo particolare dall'incapacità di essere ancora trainanti nelle lotte per la giustizia e per la giustizia sociale e di trasferire lo sforzo di lottare non più per la giustizia sociale ma per i diritti delle minoranze, intendendo per minoranze i diritti degli omosessuali, delle lesbiche, di tutte le libertà sessuali da concedere ai tredicenni, della libertà dell'uso della droga, della libertà dell'aborto, intesa come diritto.

Questo è oggi ciò per cui la gioventù comunista crede di dover combattere.

Ditemi voi se questa non è cultura radicale!!

La crisi di questa ideologia ha una radice, e la radice è la negazione di quella che io chiamo la parentela dantesca. Sapete che Dante fece questo trinomio: Dio, la natura come figlia Sua e l'arte come nipote di Dio e figlia della natura. Orbene quelle due ideologie, la marxista e la radicale, hanno avuto come base comune, l'agnosticismo e l'ateismo.

Soppresso e relegato Dio nel nascondimento, nell'emarginazione e nella dimenticanza, hanno fatto sì che l'uomo ne prendesse il posto dandosi regole conformi al suo egoismo e alla sua illimitata voglia di piacere.

Questo uomo che si è messo al posto di Dio ha usato violenza verso quella che doveva essere sua figlia, la natura.

E la natura violentata si è ribellata e non lo ha più riconosciuto come suo padre e come padrone; lo ha rifiutato.

Ecco l'aggressione che sta avvenendo alla vita umana, alla sua origine con l'aborto e alla sua fine con l'eutanasia. Ecco la manipolazione delle cellule germinali del codice genetico, l'inquinamento dell'aria, delle acque, dei cibi. Ecco l'impazzimento della cellula società, la famiglia, col divorzio e il divorzismo.

Si stanno generando malattie fisiche e malattie sociali: cancro, aids, violenze a non finire.

La cultura del permissivismo del consumismo e del libertarismo è giunta così alle sue estreme e logiche conseguenze; alla produzione di morte.

La ribellione della natura è oggi il fattore più visibile della crisi di queste ideologie. Di fronte a queste crisi sta la Chiesa.

E mi chiedo. Perché é stato usato e si continua ad usare tanto accanimento contro la nostra Chiesa?

A me pare che una ragione consista in questo: che tra le tante chiese esistenti la nostra, quella cattolica, é l'unica che ha la coscienza di possedere una verità piena, dalla quale non si é mai allontanata e non é possibile che si allontani, mentre tutte le altre chiese, diverse da quella cattolica, cristiane e non cristiane, si sono formate nella storia non per incrementi di verità ma per negazioni successive di verità possedute.

Probabilmente é questo attaccamento indistruttibile di questa nostra Chiesa alla verità ricevuta che la fa considerare come il principale nemico da abbattere, l'ostacolo da rimuovere sul cammino della storia da parte di tutte le ideologie che oggi si trovano in crisi.

E quale Chiesa Cattolica allora é passata attraverso le forbici e quindi l'influsso distruttivo e negativo di quelle due ideologie?

E' una specie di retrospettiva storica recente che vi farò adesso in cinque minuti.

E' stata una Chiesa in crisi certo, una crisi di aggiornamento, la crisi così detta post-conciliare.

Nel momento di maggior pressione della cultura marxista e della cultura radicale nella loro volontà di "pars destruens" la nostra Chiesa si trova in crisi.

L'individualismo di coscienza che era uno dei cardini fondamentali dell'ideologia radicale indebitamente dedotto tra i cattolici dal decreto conciliare "De Libertate Religiosis" ha sicuramente generato una seria crisi.

Comunque una chiesa in crisi, divisa e disgregata che non ha potuto o saputo far fronte alle grandi sfide marxiste e laiciste: sconfitte sul divorzio, sull'aborto sono due segni indicativi di una sconfitta culturale più generale. E fu una chiesa in crisi post-conciliare nella quale da una lettura parziale del bellissimo documento "GAUDIUM ET SPES" si sono generate linee di comportamento tese a che cosa? A costruire la "città dell'uomo", dove venisse dato a "Cesare quel che é di Cesare" ponendo tutta l'attenzione alla ricerca di valori che fossero condivisi da credenti e non credenti.

E fu una chiesa che limitando la sua presenza a questo scopo ha demandato alla politica e alla politica istituzionale, del Parlamento, nel Governo, la delega di riprodurre eternamente l'ethos cristiano attraverso leggi e decreti.

Nel momento in cui il P.C.I. aveva acutissimamente capito che era attraverso i semi che si gettavano nelle nuove generazioni, con una nuova cultura, che si sarebbe cambiata la società italiana, quella Chiesa o una parte notevole della nostra chiesa si é quasi auto-privata di essere quella che avrebbe dovuto essere cioè MISSIONARIA, delegando a organi politici, a partiti, anche al partito di ispirazione cristiana, il compito di fare quello che mai un partito potrebbe essere in grado di fare, di rendere efficace una visione cristiana della vita attraverso le leggi e i decreti. Per questo il P.C.I. é stato troppo tranquillo nel dire: "deve essere sempre un democristiano il Ministro dell'Istruzione, a noi interessa che non siano democristiani i professori di filosofia, di lettere, di storia dell'arte".

A noi interessa che non siano democristiane le case editrici dalle quali escono i libri di testo su cui le nuove generazioni si formano; resti pure un democristiano, un cattolico al Ministero, le scuole le dobbiamo conquistare noi. E questo sia detto per le scuole, ma può benissimo valere per i giornali, per la TV e per tutto ciò che sia strumento di comunicazione di una cultura.

Ora, il fatto che quella Chiesa post-conciliare in crisi, sicuramente di aggiornamento non di morte per carità, si sia rapportata, credendo di trovare le ragioni di questo nella GAUDIUM ET SPES, con la società civile sulla base di questi principi "costruire la città dell'uomo per l'uomo, dare a Cesare quel che é di Cesare, individuare i valori condivisi da credenti e non credenti", non si é trattato di tendenze sbagliate, ma giuste.

Solo che, SONO RIDUTTIVE. Perché abbiamo dimenticato di porci queste domande: ma in questa città dell'uomo d'oggi dove a Cesare deve essere dato quel che é di Cesare, dove dobbiamo individuare valori condivisi da credenti e non credenti, C'è o non c'è un posto per DIO?

E chi questo posto per Dio, in questa città dell'uomo lo deve rivendicare ed eventualmente creare e pretendere? Chi?

Dovevamo aspettare che fossero gli agnostici, che fossero i non credenti, che fossero gli atei a porsi questa domanda e darsi delle risposte positive?

E che cosa fare a proposito dei valori non condivisi, i quali valori sono tutti e solo di segno e matrice cristiana?

Pertanto la ricerca dei valori condivisibili anche da chi non crede é stata la strada che ha consentito di tagliar fuori da una visione legislativa e politica anche se volete la grande quantità dei valori che i cattolici e cristiani avevano come propri.

E ci si é limitati semplicemente a dare senso significativo e a tradurli nella realtà quei pochissimi valori che avevano anche una origine pure razionale, razionalistica, illuministica, che un ateo, un agnostico che fosse minimamente onesto non potrebbe rifiutare.

Fu una chiesa, che di fronte a tutta la problematica, di fronte al binomio evangelizzazione e promozione umana, si é quasi esclusivamente interessata della seconda, dimenticando l'evangelizzazione, l'inculturazione della fede, l'evangelizzazione della cultura.

Ecco perché Giovanni Paolo II, a cui si é fatto riferimento nella introduzione di questo nostro incontrarci, parla di inculturazione della Fede, evangelizzazione della cultura.

Quale chiesa allora dovrebbe affrontare questa nuova pagina della nostra storia che si apre a partire dalla crisi delle ideologie che vi ho detto?

Io credo che debba essere una Chiesa che davvero scopra e attui le intuizioni, non dimenticabili, del Concilio Vaticano II, non una Chiesa dicotomica, clero e laici, dove si crede di poter affidare all'uno, il clero, il compito di evangelizzare e agli altri, i laici, solo quello di fare promozione umana.

Questa dicotomia é la cosa veramente più contraria allo spirito del Concilio e ciò nonostante da parte di coloro che credono o fanno finta di credere che la Chiesa Cattolica é cominciata con il Concilio, questa parte ho l'impressione che la si dimentichi.

La definizione della Chiesa da parte del Concilio é il popolo di Dio, la Chiesa é la congregazione dei battezzati e tutti si é battezzati: dal Papa all'ultimo bambino battezzato oggi; questa é la Chiesa; un unico popolo, tutto teso sicuramente a costruire la città dell'uomo, perché la città é dentro la storia, ed é dentro questa storia che tutti noi dobbiamo passare.

Un popolo di battezzati tesi a costruire una città per l'uomo ma simultaneamente teso a dare una risposta, chiara e non eludibile alla domanda: che posto ha Dio in questa città dell'uomo?

E questa é la Missionarietà, l' Evangelizzazione.

Un popolo quindi che non assegna più la missionarietà e l'evangelizzazione al clero, al Papa, ai Vescovi, ma la fa propria, di ciascuno e per ciascuno.

Ci saranno evidentemente maniere diverse di realizzare questa missionarietà, ma tutti, nessuno deve chiamarsi fuori da questa, d'ora in avanti di fronte alla crisi delle ideologie che hanno reso la nostra cultura minoritaria e non influente.

Nessuno può chiamarsi fuori a questo compito di essere missionari e di evangelizzare la cultura del nostro popolo.

Nel 1945, appena terminata la 2° Guerra Mondiale il Cardinale di Parigi ha scritto un libro che ha fatto storia: "Parigi o Francia - non ricordo più il titolo - terra di Missione".

Aveva capito che la Francia era già diventata terra sconosciuta; la prima figlia del cristianesimo, della Chiesa cristiana, si era già scristianizzata e capì che le terre di missione non erano più l'Africa.

Un tempo si credeva che fossero quelle le terre da evangelizzare.

Noi italiani leggemo quel libro come se fosse una cosa che non ci riguardava; noi vivevamo ancora nella beata illusione che il nostro fosse un popolo sicuramente cristiano e destinato ad esserlo per tutta l'eternità.

Missionarietà significava creare missionari per il Terzo Mondo, bisognosi di evangelizzazione.

Oggi è l'Italia, insieme con la Francia, insieme con tutti i Paesi così detti altamente industrializzati che sono stati attraversati e dominati da quelle due culture che sopra ho citato, anche questi paesi sono diventati terra di missione, non più missionari.

E forse non è un segno da sottovalutare il fatto che alcuni ordini religiosi femminili che nel passato hanno inviato tante buone ragazze suore in vari paesi, oggi è da questi paesi che si vedono arrivare qui da noi delle suore, quasi per restituire a noi il dono di una fede perduta che abbiamo dato a loro.

Giovanni Paolo II - e concludo - ha tenuto un discorso nel suo ultimo viaggio in Francia al Parlamento di Strasburgo, dove queste poche idee, che vi ho espresso, mi pare che con la massima autorevolezza Egli le abbia ribadite.

Vi leggo parte del suo intervento.

"Signor Presidente (del Parlamento Europeo) il messaggio della Chiesa e siamo tutti Chiesa, riguarda Dio e il destino ultimo dell'uomo. Problemi che hanno caratterizzato al massimo grado la cultura europea. In verità come potremmo concepire l'Europa privata di questa dimensione trascendente? Da quando in terra europea si sono sviluppate in epoca moderna le correnti di pensiero che poco a poco hanno allontanato Dio dalla comprensione del mondo e dell'uomo, due visioni opposte alimentano una tensione costante fra il punto di vista dei credenti e quello dei fautori di un umanesimo agnostico e a volte anche ateo. I primi ritengono che l'ubbidienza a Dio sia la sorgente della vera libertà, che non è mai libertà arbitraria e senza scopo ma libertà per la verità e il bene.

Il secondo atteggiamento è quello che avendo soppresso ogni subordinazione della creatura a Dio, o a un ordine trascendente della verità e del bene, considera l'uomo in se stesso come il principio e la fine di tutte le cose e la società con le sue leggi, le sue norme, le sue realizzazioni, come sua opera assolutamente sovrana.

Dio emarginato e dimenticato!

L'etica non ha allora altro fondamento che il consenso sociale, e la libertà individuale altro freno se non quello che la società ritiene di dover imporre per la salvaguardia di quella altrui.

Presso alcuni la libertà civile e politica, già conquistata attraverso un capovolgimento dell'antico ordine fondato sulla legge religiosa, viene ancora concepito come accompagnata dall'emarginazione ovvero la soppressione della religione in cui si tende a vedere un sistema di alienazione.

Per alcuni credenti invece una vita conforme alla fede non sarebbe possibile se non attraverso un ritorno a questo antico ordine, d'altronde spesso idealizzato. Questi due atteggiamenti antagonisti non portano soluzioni compatibili con il messaggio cristiano e lo spirito dell'Europa. Poiché quando regna la libertà civile e si trova pienamente garantita la libertà religiosa, la fede non può che guadagnare in vigore raccogliendo la sfida che deriva dalla non credenza e l'ateismo non può che misurare i suoi limiti di fronte alla sfida che la fede gli pone. A condizione che i cattolici sappiano sfidare l'ateismo.

A questo riguardo mi sembra importante ricordare che è nell'humus del cristianesimo che l'Europa moderna ha attinto il principio, sovente perso di vista nel corso dei secoli di cristianità, che governa in modo più fondamentale la sua vita pubblica: mi riferisco al principio proclamato per la prima volta da Cristo, della distinzione fra "ciò che è di Cesare" e "ciò che è di Dio". Questa distinzione essenziale fra la sfera dell'amministrazione esteriore della città terrena e quella dell'autonomia delle persone si illumina a partire dalla rispettiva natura della comunità politica a cui appartengono necessariamente tutti i cittadini e della comunità religiosa a cui aderiscono liberamente i credenti.

Dopo Cristo non è più possibile idolatrare la società come grandezza collettiva divoratrice della persona umana e del suo destino irriducibile. La società, lo stato, il potere politico appartengono al quadro mutevole e sempre perfezionabile di questo mondo.

Nessun progetto di società potrà mai stabilire il regno di Dio, cioè la perfezione escatologica sulla terra. I messianismi politici sfociano spesso nelle peggiori tirranidi."

Dire che spetta alla comunità religiosa e non allo stato di gestire "ciò che è di Dio" significa porre un limite salutare al potere degli uomini e questo limite è quello della sfera della coscienza, dei fini ultimi, del senso ultimo dell'esistenza, dell'apertura verso l'assoluto, della tensione verso un compimento mai raggiunto, che stimola gli sforzi ed ispira le scelte giuste. Tutte le correnti di pensiero del nostro vecchio continente dovrebbero riflettere su quali oscure prospettive potrebbe condurre l'esclusione di Dio dalla vita pubblica, di Dio come ultima istanza dell'etica e garanzia suprema contro tutti gli abusi del potere dell'uomo sull'uomo."

...Queste, amici miei, sono parole di una autorevolezza non dimenticabile.

E il vostro Centro comincia oggi, speriamo per una vita lunga. Sono lieto di sentire che è nato per la volontà di alcuni che hanno recepito, quasi come mandato, il pensiero del Vescovo.

E' una risposta formidabile che fa capire che cos'è il laicato nella Chiesa.

Il mio augurio è che facciate cultura, che la facciate seriamente, ma che facciate anche azione.

Per azione non bisogna dimenticare quello che più volte l'Episcopato ha detto: "Partire dagli ultimi, partire dagli emarginati, dai drogati".

Verissimo, ma non dimenticatevi che se c'è oggi un emarginato da togliere dall'emarginazione della nostra società è proprio DIO!

Grazie della vostra cortese attenzione.

TESTIMONIANZE E DOMANDE

VALERIANO: "Chi mi conosce sa che in genere preferisco ascoltare e poi meditarci sopra. Ma la grande gioia di avere qui Padre Macchi si é completata nell'ultima parte, ovvero quella di partire dagli ultimi, come dicono i Vescovi, dagli emarginati, dai drogati, ma di ricordarsi che l'ultimo emarginato é Dio!. Ecco, noi é dall'anno scorso che ci chiediamo se sia giusto usare le nostre energie per fare un Centro Culturale con tanti problemi che ci sono in tutta la nostra zona; Padre Macchi dice di non essere autorevole, ma io penso che lo sia e molto, con queste parole ha chiarito, a me e penso anche agli altri, come veramente il grande emarginato sia proprio Dio. Gli faccio perciò un ringraziamento grande. Tutti spendono un sacco di parole per "quei poveri ragazzi" ma quei poveri ragazzi sono così perché non hanno un motivo nella vita. Visto che siamo in tema dico pure che mi ha fatto un grande dolore da un verso, e piacere dall'altro sentire quello che diceva il Cardinale di Parigi, nel 1945 bisognava andare in missione, ma proprio in Francia c'era bisogno di portare la Fede.

Le stesse cose sono state più volte ripetute da Giovanni Paolo II e già tanti anni fa da Don Giussani. Questi un giorno sul treno, proprio lui che voleva seguire i giovani e i lavoratori, incontrò dei ragazzi (allora la Democrazia Cristiana aveva quasi il 50%, non c'era posto in cui non ci si inchinasse davanti ad un prete) scoprendo che i ragazzi non conoscevano Dio; da qui decise di cambiare attività, andò ad insegnare in una scuola. Poco dopo pose una domanda precisa ad alcuni studenti che sapeva vicini alla Chiesa, - Ma tu sei cristiano? - e quello rispose di sì. - Ma strano - gli disse - nella tua scuola nessuno se ne accorge.- Si accorse poi che dei ragazzi più volte si fermavano, durante l'intervallo, e parlavano animatamente. Scopri dai bidelli che quei ragazzi erano marxisti.

Nella prima assemblea dopo quei fatti alcuni ragazzi presero la parola iniziando con "Noi cristiani....." Da allora in quella scuola nacque una bagarre

Mi ricordo che facevo le medie, ma capivo che qualcosa non andava. Tra la gente a cui voglio bene vi é in particolare la mia famiglia; a quel tempo mio fratello maggiore di, studiava a Novara, quando tornava a casa andavamo insieme a Messa e all'uscita mi dava £. 50 per comprare "l'Italia. Dopo i giovanotti si trovavano dal barbiere a parlare e lui mi portava con sé. Con i suoi amici faceva dei discorsi non volgari, lui seguiva la Chiesa, era bravo, ma dai loro discorsi intravedevo che c'era come una divaricazione con quello che si era sentito poco prima a Messa. Compresi più tardi quello che diceva don Giussani nel 1953, ovvero l'Italia era già sulla via della scristianizzazione. Come un male cattivo si allargava ovunque, così ora per tanti o interviene personalmente la Madonna oppure.....

Per questo vorrei proprio ringraziare Padre Macchi e la nostra "compagnia" che nonostante le incomprensioni, mi ha permesso oggi di essere qui insieme a tutti voi, e mi sento, aldilà di un vuoto sentimentalismo, di volervi bene, perché se la prima persona da evangelizzare é chi ti é vicina, guardiamoci negli occhi

Quella compagnia che un giorno il 27 Dicembre 1968 mi disse "Finiamo la 'scala' e andiamo a vedere quegli scocciatori (un gruppo che erano venuti a Gignese per le Feste di fine anno) e vediamo cosa fanno....

Con tutta semplicità, come San Giovanni, ho ancora in mente il giorno l'ora ed il luogo di "quell'incontro". -

PINO (ARONA): "Io ieri sera ho seguito alla TV la trasmissione di Zavoli "Viaggio intorno all'uomo", parlava di drogati e di AIDS; gli interventi sono stati molteplici, si é parlato tantissimo di prevenzione, di interventi, di leggi, ma nessuno ha affrontato il problema culturale, nessuno ha parlato di educazione o comunque non si é parlato di quale sia il significato della vita. Ho l'impressione che intorno a queste grandi tavole rotonde si parli sempre, eternamente di sociologia, ma nessuno va alla radice dei problemi. Non sò se c'è paura, timore, se si pensa di andare nell'utopia; ecco probabilmente Padre Macchi ci può dire qualche cosa di più."

PADRE MACCHI: Quello che vi posso dire é che c'è sempre uno squilibrio, in questi dibattiti. Il punto di vista cristiano é sempre messo in contrapposizione a quello non cristiano: sociologo, psicologo etc. ma il rapporto é sempre di 1 a 8, il credente é circondato da 8 persone che rappresentano 8 settori della nostra società, i quali tutti convergono su un comune denominatore: l'agnosticismo o l'ateismo. Allora voi capite che sono 8 voci che altro non fanno che un'analisi così sociologica, psicologica etc. Senza andare alla radice dei problemi: "ci credi o non ci credi", "che spazio ha Dio nella tua vita", "come stabilisci tu il bene ed il male".

Io ho assistito ad una di queste tante tavole rotonde, ricordo un dibattito seguito da un film di Bertolucci che non era stato presentato in cinematografia, fatto da Canale 5, recentemente, un film molto degradato, ve lo ricordate? "L'ultimo tango a Parigi". Alla fine é stato fatto un dibattito guidato da Maurizio Costanzo, dove ha partecipato (e io poi ho rimproverato) un giornalista cattolico che scrive sulla seconda pagina di Avvenire, Liverani. Aveva di fronte 6 personaggi dei quali, due marito e moglie ora sono separati, Dario Fo e Franca Rame, etc., tutti della stessa estrazione atea. Per loro tutto andava bene perché il film diceva la verità della vita, quindi non c'era una riflessione nemmeno pedagogica.

E' vero che é la verità della vita, ma tu presenteresti ai tuoi figli questi tipi di verità della vita, qualunque età abbiano, qualunque formazione abbiano?

Non c'è il problema di andare al fondo delle cose. Vedete ogni volta che si parla di atteggiamenti, di comportamenti, di vita morale, uno psicanalista ateo é sempre colui che dice l'ultima parola in questi dibattiti.

A che cosa fa riferimento per dire se é bene o se é male?

Agli impulsi!

Ogni volta che in un individuo giovane, uomo o donna, vecchio etc. c'è un impulso se non viene soddisfatto é un fatto psicologicamente negativo, per cui il bene sta nel dare soddisfazione ai propri impulsi. Questo giustifica ogni cosa.

Giustificazionismo e permissivismo. Al limite, io dico discutendo con loro "non comprendo che voi giornalisti non riusciate a dare una giustificazione anche a chi compie violenze sessuali"; anche lì c'è un impulso ed un impulso probabilmente centuplicato, come capacità distruttiva, da tutto quel panerotismo e pansessualismo che dalla mattina alla sera giornali, televisione e via di seguito viene messo nella mente di tanti giovani, ragazze e ragazzi. Impulso che diventa quasi incontenibile. Allora, se é un fatto di frustrazione il non seguire un impulso dovete giustificare anche lo stupro, anche se poi c'è una vittima.

Non arrivano a giustificare questo solo perché c'è la vittima, però c'è una illogicità.

Quindi viviamo in questo tipo di società, dobbiamo renderci conto.

Rompete la famosa parentela Dantesca Dio-Natura-Arte, togliete Dio di mezzo, penetra l'uomo al posto di Dio e succede di tutto ed il contrario di tutto.

Noi dobbiamo avere la consapevolezza che stiamo vivendo in questo ambiente culturale, non possiamo recriminare inutilmente perché questo é anche il frutto della libertà, lo diceva il Papa, ma se stiamo con la mani in mano la colpa é nostra. Quando cominceremo a fare il boicottaggio per esempio dei prodotti fatti da quella casa che sponsorizza tutti i film pornografici trasmessi in TV?

Se il Dash per esempio che lava più bianco, che più bianco non si può, dovesse sponsorizzare un film porno che su Odeon alle 20,30 venisse riprodotto, se in 20 - 30 milioni di cattolici che ancora dicono di esserlo non comprassero più il Dash, voi credete che andrebbe ancora a sponsorizzare quei film.?

NO!

Allora smettiamo di dire che le cose non vanno... dobbiamo incominciare a farci carico di un'azione che sia produttiva.

Ho passato 2 mesi quest'estate negli U.S.A. per seguire la campagna elettorale, come faccio sempre come direttore di "Aggiornamenti Sociali"; perché in America oramai un candidato alla Presidenza che si dichiara a favore dell'aborto non riesce più a vincere le elezioni?!!!!

Perché c'è un movimento per la vita, favorito da tutte le sette protestanti (i cattolici sono trainati un pò) che hanno incominciato delle manifestazioni feroci, pacifiche però, davanti a tutte le cliniche abortiste. Si mettono lì e non fanno entrare nessuno. Deve venire la polizia a portarseli via come si faceva nel 1968.

Queste cose incominciano ad avere un influsso sulla cultura e sulla coscienza delle masse di gente americana, che voi e noi, nemmeno riusciamo a concepire. Ma noi stiamo con le mani in mano; se noi invece continuiamo a recriminare e stiamo con le mani in mano la cultura non si cambia. La parola a voi!

DON VIRGILIO: Volevo caro Padre chiedere una cortesia, perché ho molto stima di questi ragazzi che stanno mettendo in piedi un movimento per creare veramente una cultura. Proprio in questa settimana mi sono permesso di scrivere sul nostro settimanale Diocesano, perché mi sono detto: sono ragazzi che stanno facendo veramente una catechesi. Perché tanti preti non li accettano? Parlo soprattutto del Movimento Comunione Liberazione? Rivolgo a lei Padre questa mia domanda, ci aiuti un'pò, non tanto per me, perché il mio amico Valeriano mi ha dato una mano su questo, a capire per quale motivo sacerdoti e Vescovi in quella famosa frase dal loro Meeting di Rimini "cercatori d'infinito, costruttori di storia" con centinaia e centinaia di ragazzi, i nostri confratelli hanno detto "hanno trovato un garofano rosso?. Grazie!

PADRE MACCHI: Carissimo reverendo, deve rendersi conto che nella storia della Chiesa, ogni secolo ha visto nascere dei movimenti che erano corrispondenti ai bisogni di quell'epoca; sono segni dello Spirito. Quando lo Spirito fa nascere qualche cosa vuol proprio dire che quella cosa é dovuta alla Chiesa. La storia della Chiesa insegna anche che ogni volta che movimenti sono nati dal basso e non voluti dall'alto, hanno generato tensione perché si sono collocati in un "esistente" il quale "esistente" ha sempre rifiutato di creare spazio.

La stessa cosa é successa a C.L. Per portarvi un esempio vi dirò che ciò che sto dicendo l'ho sperimentato nelle mie carni quando ho studiato la Storia del mio ordine religioso "La compagnia di Gesù".

Vi posso dire che non sarebbe mai nato se avesse dovuto aspettare che fossero i Vescovi ad approvarlo. Per quale motivo? Perché si è collocato in una esistenza che non poteva concepire la vita religiosa senza il coro! Senza la vita comunitaria! Il movimento che nasce per volontà di un povero spagnolo zoppo Ignazio. Un intuizione di fare un ordine religioso che mette a disposizione del Sommo Pontefice, con un voto particolare di obbedienza, un piccolo esercito, senza l'obbligo di dire il breviario in coro, della vita in comunione, con la possibilità di ciascuno di essere mandato solo a predicare il Vangelo. L'esistente di allora ha detto: "Queste parole distruggono la Chiesa". E' stato il Papa Paolo III che avendo ricevuto Ignazio, San Francesco Saverio e il fabbro li ha fatti parlare per un paio d'ore e poi disse la fatidica frase "Digitus Dei est hic".

"Qui c'è il dito di Dio". Qui c'è l'ispirazione dello Spirito Santo: La compagnia di Gesù, per crearsi uno spazio ha dovuto lavorare di gomiti.

Perché io sono tra i pochi che riescono a capire le tragiche vicende di C.L. e i drammi di don Giussani?

Perché don Giussani quando è nei momenti di maggior angoscia, magari viene a trovarmi ed io gli dico: "Ma don Giussani ma lei non capisce che a 450 anni di distanza sta riproponendo alla Chiesa quello che noi Gesuiti abbiamo vissuto? Non si rende conto che "la sua creatura", se non fosse stata riconosciuta da Giovanni Paolo II, i Vescovi sarebbero ancora lì a litigare, se è Azione Cattolica, se non è Azione Cattolica, che problemi pone Comunione Liberazione all' Azione Cattolica etc. ... e lo tranquillizzo.

Questa è un'pò una ricostruzione storica, anche se fatta con criteri amichevoli. Allora C.L. secondo me insieme con altri movimenti, "Opus Dei", "Rinnovamento dello Spirito", "Focolarini", "Movimento per la vita", corrispondono all'ispirazione dello Spirito Santo, il quale ha presente le realtà nuove che nascono nella Chiesa, il cambiamento che è avvenuto.

"L'esistente" non accetta queste cose, così tranquillamente.

L'esistente tende a rimuoverli a considerarli delle persone che occupano spazi indebitamente. Ecco allora tutto il travaglio che deve essere sopportato ed ecco tutta la pazienza che bisogna che ciascuno porti: i ciellini di Don Giussani, i sacerdoti che dirigono questa nuova realtà; pazienza sia da parte dei Vescovi, che da parte dei parroci.

Veniamo adesso ai parroci e ai Vescovi: io constato che in quelle diocesi dove l'A.C. non è mai stata presente non è riuscita ad impiantarsi, nonostante ci fosse l'orientamento dall'Episcopato Italiano che ogni parrocchia debba avere tutte le strutture dell'A.C. (ed è giustissimo), allora è presente C.L. Nelle parrocchie dove non è esistente l'A.C. perché il parroco non è riuscito ad animare la gioventù ed è presente C.L. il maggior alleato di C.L. è il parroco. Ma nella diocesi e nella parrocchia, soprattutto la Diocesi di Milano e la parrocchia di Milano, dove l'A.C. è sempre stata fortissima e continua ad esserlo anche se la sua voce è un pò appannata, se nasce C.L. crea un infinità di problemi. Ecco i problemi che nascono quando un gruppo di C.L. si pone: il Parroco per dovere di obbedienza al Vescovo deve favorire l'A.C., l'assistente vede che nessun giovane partecipa all'A.C. ma vanno da C.L. per il loro modo di essere e di fare; conflittualità tra parroco e C.L.. Se poi c'è un terzo assistente il quale segue l'A.C. allora c'è una conflittualità triarica.

Tutta questa conflittualità va a finire sul tavolo dell'Arcivescovado di Milano; ogni volta che l'Arcivescovo fa una visita pastorale i lamenti che il parroco comunica all'Arcivescovo sono "Qui sono in un paese dove c'è divisione, dove c'è conflittualità, dove non ci si ama, dove l'A.C. odia C.L., dove C.L.

lavora di gomito etc. .

Reverendo don Virgilio sto incominciando adesso a farle capire perché c'è questa realtà e ci sono queste tensioni. Infine oserei dire questo: C.L. è una cosa ancora giovane e io la concepisco come un grande complesso elettronico, dove al centro c'è un grande cervellone fatto veramente di pensatori. Alla periferia i terminali non hanno quella stessa capacità grandiosa di elaborazione culturale, d'intuizione etc.

Spesso ricevono dal centro soltanto lo slogan e non riescono a tradurre tutte le ricchezze dello slogan e questo è pure una ragione delle conflittualità che si generano. Il comportamento, alcune volte, di piccole e medie comunità di C.L. nei piccoli o medi paesi in cui ricevono dal centro lo slogan e non tutta la complessità culturale, teologica spirituale etc. che il centro emana, ciò fa sì che si costituiscono nelle piccole o medie parrocchie come un gruppo veramente forte in se, una profondissima unità, ma che quasi guardano un pò all'esterno, tirando un pò il naso, e pensando di essere i migliori, e magari lo sono, ma gli altri non vengono considerati buoni, vengono criticati e così con la stessa moneta sono ripagati.

Si può uscire da questa situazione?

Certo che si può non c'è dubbio. Io ho l'impressione che tutto l'Episcopato Italiano incomincia a rendersi conto che quelle categorie di Vescovi presenti nella CEI che guardano ancora C.L. come un fatto dirompente, di fronte alle proposte, non dico alle critiche, alle analisi che altri loro confratelli che con C.L. invece stanno facendo bene, incominciano a diventare meditativi.....

Questa è la ragione per cui nessuna decisione e nessuna condanna e nessuna presa di posizione è venuta nonostante che tutti i mass media italiani continuano a dire che la CEI riunita in ottobre sarebbe uscita con una condanna a C.L..

Assolutamente niente! Perché è in atto questa azione dello Spirito Santo che lentamente, lentamente sta portando anche i Vescovi contrari a questa nuova realtà ad acquisire quelle cognizioni che li portarono a dire "Digitus Dei est hic".

Quanto a Rimini, è fuori dubbio che è stata capita ed interpretata dalla grande parte del nostro mondo: Vescovi, Parroci etc. non sulla base di ciò che a Rimini è avvenuto ma sulla base di ciò che i giornali che abitualmente i Vescovi e Parroci leggono. Se leggono l'Avvenire (come secondo giornale spesso) il primo giornale se non è il Corriere è Repubblica o viceversa oppure il Giorno; dunque non c'è stato un giornale (neanche l'Avvenire forse) che leggono i nostri Vescovi o Parroci che ha presentato il Meeting di Rimini nella sua autentica verità. Tutto è stato strumentalizzato in funzione della politica e sono cascati tranquillamente tutti. Questo dovrebbe farci riflettere su molte cose e cioè, che prima di formarsi dei giudizi su ciò che è avvenuto bisogna conoscere l'avvenimento così come è avvenuto.

Il Presidente del Parlamento tedesco è stato costretto a dimettersi perché ha fatto un discorso che da alcuni è stato inteso come se fosse un'apologia dei nazisti verso gli ebrei. Il mattino dopo, io vedo il telegiornale di Tele Montecarlo che trasmette direttamente dalla C.B.S. di New York (che è forse uno dei migliori del mondo) e la notizia che è stata data è: "Si è dimesso, però la sensazione che si ha è che le dimissioni siano state determinate dal fatto che il popolo tedesco e la gran parte del Parlamento Tedesco non è ancora in grado di fare un autentico esame di coscienza spietato di che cosa sia stato il popolo tedesco al momento in cui Hitler è andato al potere, un potere sostenuto dal popolo."

Quindi l'analisi che aveva fatto questo Presidente della Camera tedesca era stata tutt'altro che un'apologia di nazismo. Io ho intuito che c'era qualcosa che non andava anche dal fatto che la C.B.S. aveva interrogato un ebreo, il capo della Comunità Ebraica di New York, il quale ha detto: "Per me è stato un discorso eccezionale che ha chiamato in causa un intero popolo, il popolo tedesco che ancora non è in grado di ammettere tutte le sue colpe.

Amici miei se andate a leggere tutti i giornali di 2 o 3 giorni dopo tutti hanno dato una squalifica di questo povero uomo. Unica eccezione La Stampa di Torino che ha avuto il coraggio di pubblicare interamente il discorso; chi ha avuto il coraggio di leggere tutto il discorso ha incominciato a capire che la ragione stava proprio in chi il discorso l'aveva pronunciato. Oggi anche la Repubblica, che aveva guidato quell'interpretazione sbagliata del discorso e che aveva detto che a capo del Parlamento democratico tedesco si fa apologia di nazismo si sta ricredendo! Meno male che la gente si ricrede su questo fatto.

Sul Meeting di Rimini ho l'impressione che Parroci e Vescovi non hanno ancora avuto il coraggio di ricredersi sulla lettura vera di ciò che è avvenuto là. Le ho dato una risposta esauriente? Bene!

oooooooooooo

CORSO DI ANTROPOLOGIA CRISTIANA II ANNO
LA PERSONA
NELLA
RIVELAZIONE CRISTIANA

Prof. Stanislaw Grygiel

ordinario di antropologia filosofica all'Istituto Giovanni Paolo II per la
Famiglia presso l'Università Lateranense Roma

PROGRAMMA

I Domenica 18 dicembre 1988

tema: "La dignità della donna"
(introduzione e commento all'Enciclica
"MULIERIS DIGNITATEM")

II Domenica 19 Febbraio 1989

tema: "La metafisica del male"
(la Sofferenza dello spirito e il dolore fisico)

III Domenica 12 Marzo 1989

tema: "La sofferenza e la vita spirituale"
(Il Faust di Goethe e il Libro di Giobbe)

IV Domenica 14 maggio 1989

tema: "La beatitudine e la sofferenza"

Centro Studi Rosminiani

Villa Ducale

C.so Umberto I, n.15 - tel. (0323) 30091

Iscrizioni e informazioni presso.

- Eraldo DE AGOSTINI
Famiglia Studenti - VERBANIA - tel. (0323) 53.151

- Cristina FEMMINIS
Via Borgnis, 28 - DOMODOSSOLA - tel. (0324) 45.465

- Rosanna DI FEDERICO
Via Verbania, 6 - ARONA - tel. (0322) 41.956

- Paolo PAGANI
C.so Vittoria, 31 - NOVARA - tel. (0321) 47.37.07

- Giorgio BORDIN
Via Paletta, 10 - NOVARA - tel. (0321) 27.721

- Giuseppe DE GIOVANNINI
Via Garibaldi, 18 - STRESA - tel. (0323) 33.071

La partecipazione al corso non richiede una formazione specifica, ma unicamente l'interesse personale ad approfondire i temi proposti.

Le lezioni si terranno nei giorni indicati nel programma con inizio alle ore 15.00.

Gesù il fedele (Il Natale)

Gesù, il Fedele, il Verace, è il Giudice
che prese a esprimere visibile
nel giorno del Santo Natale
l'inesprimibile misericordia del Padre:
prese a raggiar malvisto nel volto sublime
la bellezza divina e materna compiendo:
e nuovo incanto di beltà pervase
con intimo fremito l'universo
fra linee terrene presagio di Cielo
per educarci lassù, al Paradiso;
ma prima ancora la Bontà rifulse,
accese d'esser buono il gran tormento,
accese d'esser buono un vasto incendio
che a somiglianza divina
cresce e arde per ogni cuore
in carità di Dio trasfigurato:
cura d'una vita monda,
sete d'innocenza,
anelito di vergine scienza,
e devota attenzione presso il Bimbo,
attenzione devota al Fanciullo
fatto emblema d'ogni cosa pura,
sciolto problema d'ogni vita piena;
e infine salvifico effetto
sopra l'intero creato
a salvare già qui tutto l'uomo,
ciò che è nato nel mondo perituro
e portarlo sicuro al giudizio;
Gesù il Fedele,
il solo punto fermo nel moto dei tempi,
in sterminata serie di eventi:

il solo Santo che non manca mai,
che trascende dove ci comprende
e si fa dono in cima ai nostri guai
e pareggia la grazia col perdono:
vero Dio trasumanante
e a Deità aperto vero Uomo:
Egli, il Fedele per sempre,
Maestro vivente di Fede,
egli che viene a Natale in peccato
per meritarci in maestà di gloria,
continuo avvento al termine segnato:
se non invano passiamo il breve tempo
come luce del Figlio Incarnato,
come frutti di dolce consiglio,
impegno amoroso di vita,
di vita del singolo unanime nel segno,
vita raggiunta infinita,
in beata circolazione
dove l'impeto la porta
che ineffabilmente ovunque va non ritorna,
ma in desio del Padre universalmente procede,
nel fulgore del fuoco
tutti insieme gloriando
quali figli di Dio,
alleluiando al Padre,
al Figlio e allo Spirito Santo
che universalmente procede,
tutti insieme in gioco giocondo festando
quali in gaudio rapiti figli di Dio
nell'impeto che procede
su per la multanime fiamma
di fratelli nella Mamma Celeste,
i Fratelli di Gesù il Fedele.

*Stresa, il S. S. Nome di Maria, 1956.
Per il S. Natale del 1956.
Dal letto della sua infermità.*

Con queste stupende parole di Rebora vi
auguriamo un Felice Anno Nuovo in Cristo.

L'OPERA



periodico del
Centro Culturale Charles Péguy

STAMPATO IN PROPRIO

Anno 3 Numero 8

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70%